

Seminario su Arnaldo Nesti

San Gimignano, 14-15 marzo 2025

Bibliografia di Arnaldo Nesti: tra libri e frammenti di memoria

Anna Maria Franchi

Vorrei iniziare questo intervento con un'espressione usata da Arnaldo nel titolo di un suo libro del 2021, adattandone il senso al presente contesto: *Che malinconia, l'impossibile!* Che malinconia, l'impossibilità di vederlo ancora una volta seduto a questo tavolo o tra il pubblico in sala!

Premetto che al titolo iniziale proposto da Pino Picone ho deciso di aggiungere la seconda parte: *tra libri e frammenti di memoria*. Perché, pur partendo da un accenno alla copiosa bibliografia di Arnaldo, non intendo limitarmi a un mero elenco di titoli, ma soffermarmi in particolare su alcune opere legate a ricordi e testimonianze personali. Ne emergerà più l'uomo che lo studioso.

Nel 2012 ho curato, insieme a Pino, la pubblicazione degli scritti di Arnaldo, integrando una precedente iniziativa editoriale promossa dall'Amministrazione comunale di Agliana risalente al 2002. In tale occasione, era stato il bibliotecario aglianese a riorganizzare in ordine cronologico l'elenco delle opere fornitogli dall'Autore. All'aggiornamento del 2012, corredato di molteplici foto, ha fatto seguito quello del 2017, entrambi pubblicati sul sito www.asfer.it.

In vista dell'appuntamento odierno, ho ripreso in mano la Bibliografia per aggiornarla un'ultima volta (dal 1963 al 2024) e poterla allegare, in forma più compiuta, agli *Atti del Seminario*. Come chiarito nelle 'Avvertenze', il documento non cita integralmente la produzione scritta di Nesti, tuttavia l'elenco fornito sembra essere già esaustivo.

Gli scritti testimoniano le linee di ricerca lungo cui Nesti si è orientato nel corso degli anni, ricerca in cui l'approccio sociologico si è avvalso sempre del contributo storico-sociale. Particolare attenzione è stata rivolta:

1. allo studio della religiosità popolare e delle sue manifestazioni;
2. alle realtà minori in cui si intrecciano antropologia culturale, storia locale, religione, potere;
3. al rapporto con la realtà latino-americana e alle sue relazioni con aree mediterranee (italiane e spagnole) e soprattutto toscane. Ne è emersa l'indagine sul festivo e su ciò che viene definito 'moderna nostalgia';
4. alla fenomenologia religiosa, dentro e fuori le istituzioni ecclesiastiche, da cui è stato poi elaborato il concetto di 'religioso implicito';
5. alla riflessione sul post-teismo e sui nuovi interrogativi che si aprono nel pensiero religioso contemporaneo.

Ma altre tematiche, frutto della sua sconfinata curiosità intellettuale e inquietudine esistenziale, sono state oggetto di indagine teorica ed empirica. Ne è scaturita una nutrita produzione bibliografica composta da oltre una cinquantina di volumi (tra scritti propri, collaborazioni con altri autori, curatele) e da molteplici articoli su riviste (in particolare «Idoc Internazionale», che ha diretto dal 1972 al 1978, «Social Compass», «Testimonianze» e ovviamente, dal 1986, «Religioni e Società», la 'sua' rivista). Negli ultimi anni si è dedicato anche a testi di genere narrativo con spunti autobiografici.

Dicevo, all'inizio, che intendo soffermarmi su alcune opere legate a ricordi e testimonianze personali. La prima di queste è *L'altra Chiesa in Italia* (1970), la cui vicenda, destinata a segnare una cesura nella vita di Arnaldo, ha incrociato anche la mia biografia al tempo della tesi di laurea. Lui era il mio correlatore, Antonio Carbonaro il relatore. Del rapporto ancora non formalizzato con la Facoltà ho saputo in seguito, come pure del fatto che io sia stata la prima allieva a laurearsi con lui a Firenze. Conoscevo bene il suo *status* ecclesiastico, avendolo

già incontrato durante una riunione del gruppo parrocchiale giovanile a cui aveva partecipato su invito del mio nuovo, giovane ed energico curato.

Periodo della tesi: anni 1970-1971-inizio 1972.

Titolo: *Una identità incerta: l'immagine di Chiesa in una parrocchia periferica di una città medio-industriale in Toscana.*

Territorio preso in esame: la parrocchia de *La Vergine* a Pistoia, quella di Arnaldo, che in quel periodo abitava in un condominio di Via Machiavelli con Giuliana, sua sorella (nel condominio vicino, inizialmente senza conoscersi, abitava anche Renato Risaliti). Era lì, ovviamente, che avevo la base del mio lavoro.

Metodologia: indagine sul campo mediante somministrazione di un questionario di circa cento domande a un campione di duecentodieci persone.

Tipologia interpretativa: elaborata da Nesti, che si differenziava da quella, allora dominante, delle sub-culture di Silvano Buralassi (ripresa da R. K. Merton e basata su cinque modalità di adattamento alla situazione religiosa italiana, mentre quella di Nesti ne prevedeva nove).

Tempo della ricerca: sei mesi circa.

Difficoltà incontrate: di vario tipo, dal cambio di numerazione delle abitazioni in alcune strade della parrocchia avvenuto una decina di giorni prima dell'inizio dell'inchiesta (per cui non riuscivamo più a rintracciare i nominativi di cui possedevamo l'indirizzo con il vecchio numero civico); all'uso del calcolatore presso il CNUCE di Pisa, il Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico con cui la Facoltà era convenzionata, un elaboratore nuovo e più potente, ma in quel periodo ancora in rodaggio e disponibile per noi solo in orario serale o notturno; al programmatore, amico di Arnaldo, che giungeva da Torino in treno, spesso in ritardo o bloccato da scioperi, ecc.

In questo contesto, già abbastanza difficoltoso, sopraggiunse da un giorno all'altro il trasferimento di abitazione di Arnaldo.

Ho dovuto lasciare l'abitazione pistoiese alla fine del marzo 1971. Vi avevo abitato per alcuni anni con mia sorella, a partire dall'ottobre 1965. Sono rimasto, a lungo, incerto sul da farsi, poi ho ritenuto di uscire da una tale situazione frustrante. Pur non avendo chiare prospettive, la soluzione più pratica è stata di trasferirmi nella casa colonica dei miei genitori, in campagna. Non potevo più conservare l'abitazione che da anni tenevo in affitto. Come pagare l'affitto? Non mi restava che far ricorso al tetto messomi a disposizione dalla famiglia. [...] Alle soglie di 40 anni, mi ritrovo a vivere grazie al pane e al tetto dei miei genitori e dei miei fratelli...¹

Siamo a Badia a Pacciana, a circa sette chilometri da Pistoia, in aperta campagna, raggiungibile attraverso un gomitolo di sentieri tra piante e vigne. Mi trovai anch'io catapultata in questo nuovo scenario. Il fienile diventò poco per volta lo studio e il nuovo luogo di lavoro. Conobbi tutta la famiglia di Arnaldo: mamma Maria, babbo Armando, i fratelli Giovanni, Carlo (Giuliana già la conoscevo). Il luogo era poco agevole da raggiungere, inoltre vicino al cortile della casa colonica c'era uno specchio d'acqua stagnante che attirava sciami di zanzare e io, che sono sempre stata allergica alle punture di insetti, ero la loro preda preferita. Altro inconveniente non da poco era il fatto che Arnaldo si trovò sprovvisto di telefono e per fissare i nostri incontri di lavoro doveva rintracciare una cabina telefonica, assai lontana.

Ero al corrente, per sommi capi, di quanto era avvenuto in seguito alla pubblicazione del libro *L'altra Chiesa in Italia* (maggio 1970), ovvero la stroncatura della CEI, ma non ne conoscevo tutte le implicazioni. Sapevo, però, che la scure della Chiesa si era abbattuta anche su altri amici comuni che avevano abbracciato posizioni di dissenso postconciliare e questo finì per mandarmi in crisi anche sul piano personale. Scoprivo sempre di più il volto di una Chiesa 'matrigna', non 'madre'.

E arrivò finalmente il giorno della laurea. Ricordo che durante la discussione un membro della commissione, professore di statistica (non il controrelatore), intervenne per primo sollevando delle obiezioni sul problema dei questionari puri e spuri. Gli risposi con decisione, confutando le sue affermazioni. Mi accorsi solo in seguito che, in realtà, il bersaglio delle critiche era Nesti, ultimo arrivato (ma al tempo, come già detto, non ne ero a conoscenza) in quel consesso accademico e forse da qualcuno non ben accetto. La discussione si concluse con votazione massima e lode, complimenti della commissione, soddisfazione da entrambe le parti.

¹ ARNALDO NESTI, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, Ghezzano (PI), Felici, 2010, p. 159, 161.

Successivamente, una lezione di metodologia della ricerca tenuta in Facoltà, un articolo scritto su «Rocca», alcune ricerche bibliografiche svolte per Arnaldo a Firenze presso la sede di «Testimonianze»... Poi le vicende della vita, gli impegni personali e professionali ci allontanarono. Un allontanamento durato circa trent'anni.

Nel corso del tempo avevo saputo della sua carriera universitaria e di molteplici pubblicazioni, ma solo una volta mi era capitato di rivedere Arnaldo, in occasione di una conferenza pubblica, e di scambiare con lui qualche parola, niente più. Finché... Quel lunedì di marzo 2003, guardando il calendario (ecco anche il nesso con la data odierna) mi tornò in mente, come un flash improvviso che giungeva da angoli remoti della memoria, una ricorrenza: il compleanno di Arnaldo. Come mai proprio allora? Banale coincidenza o imperscrutabile trama del destino (come avrebbe detto lui)? D'impulso decisi di rintracciarlo per salutarlo e fargli gli auguri. Trovai il recapito telefonico tramite Internet e poco dopo composi il suo numero. Non rispose nessuno, sentii attivare la segreteria, ma non lasciai alcun messaggio. Mi misi a fare altre cose, già dimentica dell'accaduto. Non molto tempo dopo squillò il telefono: era Arnaldo, che aveva richiamato il numero registrato dalla segreteria senza sapere a chi appartenesse. Dopo la sua sorpresa iniziale, parlammo un po', qualche informazione generica, poi gli dissi che il lunedì successivo sarei andata proprio a Firenze per una manifestazione dei docenti contro il governo (2° governo Berlusconi). Se fosse stato libero, sarei potuta passare a salutarlo. Rispose che quella mattina non aveva impegni e mi invitò a fermarmi a pranzo. Accettai volentieri e mi feci dare l'indirizzo.

Fu bello, rivedersi. Mentre mi mostrava la casa, mi guardavo attorno. Mi sentii subito a mio agio, in quell'appartamento accogliente e rilassante. Le case 'raccontano' chi le abita: dall'allegria confusione dello studio all'ordine delle altre stanze, dalla scelta degli arredi alle testimonianze e i ricordi di una vita e di mille viaggi intorno al mondo. E poi intere pareti rivestite di libri (una gioia per i miei occhi!), la cura di certi particolari, l'amore per i fiori e per le piante.

Dopo un rapido aggiornamento sul mio vissuto, ci mettemmo a parlare di lui, da poco andato in pensione ma sempre impegnato in viaggi, conferenze, convegni, direzione di riviste e associazioni culturali. Mi parlò anche di alcuni libri che aveva in cantiere, gli ultimi di una lunga serie da lui scritta in tanti anni di ricerca e attività accademica. Mi propose, a tal riguardo, di esaminare la bozza di un libro autobiografico che stava portando a termine (e che sarebbe divenuto *Il mio Novecento*). Gli avrebbe fatto piacere conoscere un mio parere, una mia valutazione critica. Ne fui contenta e lusingata al tempo stesso. Decidemmo di rimanere in contatto.

Nei giorni successivi, dedicai il poco tempo libero alla lettura del libro. A mano a mano che procedevo, non potei fare a meno di cogliere, pur nella profonda diversità di situazioni, un'analogia tra la sua e la mia vita: in entrambi i casi l'ambiente familiare era stato determinante, condizionante. Messaggi e aspettative (implicite ed esplicite), una mortificazione dello slancio vitale sublimata in vista di un futuro lontano e astratto. «Io mi sono trovato per anni vincolato ad una opzione legata ad una vicenda familiare, in un particolare contesto storico-sociale».²

Scoprii di averlo conosciuto e frequentato nel periodo forse più buio e difficile della sua vita. Non potevo saperlo, capirlo, a quel tempo. Mi si chiarivano ora alcuni fatti, ad esempio il viaggio a Ravenna per parlare con l'arcivescovo Baldassarri (in cui lo avevo accompagnato con un altro amico), oppure i suoi occhi pieni di lacrime mentre a volte stavamo lavorando. «Mi sono trovato in mezzo al guado, ho attraversato momenti difficili, al limite della depressione».³ E poi scoprii in lui anche nuovi tratti che non sospettavo: l'amore per la letteratura, la poesia, l'arte, la musica, la contemplazione della natura e quella vena lirica, malinconica e romantica, che compariva spesso a interrompere il discorso narrativo.

E dunque una condizione di pienezza, pacatezza, unita a una ormai consolidata soddisfazione in campo professionale. Eppure, a ben guardare, in questo panorama si intravedevano nel libro esigenze altre, guizzi, desideri, bisogno di affermare ancora un principio esistenziale, un gusto per la vita che emergeva prepotentemente e che richiedeva di essere assaporato in fretta, prima che il tempo tiranno esaurisse i suoi giorni, prima che Atropo tagliasse i suoi fili. Arnaldo mi diceva che il libro voleva essere principalmente un documento minore di uno spaccato storico della società italiana, ricostruito attraverso la sua vicenda biografica pubblica-privata, ricca di esperienze e di incontri con molteplici esponenti del mondo politico-culturale. Io ritenevo invece che l'intento prioritario, implicito (ma neppure tanto), fosse da ricercare in quella frase-spia posta alla fine:

² ARNALDO NESTI, *In compagnia degli amaryllis*, Bologna, Diogene Multimedia, 2017, p. 31.

³ ARNALDO NESTI, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, cit., p. 162.

«Nonostante gli anni, amo la vita, continuo a sognare anche se costantemente l'immagine della clessidra mi sollecita, mi incalza».⁴ Frase che nella prima versione del libro era ancora più incisiva: «Si sarà capito che avverto la presenza inesorabile della clessidra». Sì, questa era la vera motivazione, questo il vero filo conduttore, quella 'clessidra', che l'aveva spinto a ripercorrere il passato cercando il senso di una vita e del presente, quella 'clessidra del tempo' con cui si concludeva l'opuscolo scritto in occasione della morte della mamma avvenuta nel 1978.

Dello scritto mi ritrovavo a cogliere (e a condividere emotivamente) soprattutto la dimensione esistenziale, lasciando ad altri, più competenti di me, il compito di valutarne la portata documentale.

Non potevo esimermi, invece (vista la mia professione), dall'avanzare rilievi critici di tipo formale e stilistico. Il libro in seguito fu un po' rimaneggiato. Lo rividi, ormai stampato, nel 2010.

Il 2003 segnò anche l'inizio della mia partecipazione alla *Summer School* e l'incontro con tante persone di diversa provenienza, alcune delle quali divenute in seguito amiche.

Di lì anche un rapporto consolidato di amicizia con Arnaldo e di collaborazione su più fronti, in particolare per quanto riguarda il lavoro di correzione di bozze ed editing.

È ciò che è accaduto più volte con il materiale attinente alla *Summer School* e per quattro anni con la rivista «Religioni e Società». Ed è ciò che è accaduto, soprattutto, con diversi libri di Arnaldo scritti successivamente. Il primo che ho avuto tra le mani (insieme ad altri quattro correttori) è stato *Alle radici della Toscana contemporanea* (2008), un ponderoso volume di cui ho corretto un cospicuo numero di pagine e curato l'*Indice dei nomi* e l'*Indice dei luoghi principali*, un lavoro paziente e faticoso.

È stata poi la volta di *Nel Mediterraneo largo* (2012), *Indignazione* (2013), *Lasciatemi cantare* (2014), *Lampedusa fra Africa ed Europa* (2016), *Individualismo familismo* (2016), *La scomunica* (2018), *L'incerto domani. Spiragli spirituali* (2020).

Insomma, ho svolto a lungo, come ebbe a scrivere lui in una nota di ringraziamento ricorrendo a una delle sue espressioni immaginifiche, «il ruolo di lucida crocerossina editoriale».

Tale ruolo implica non solo la correzione delle bozze, cioè la revisione formale del testo, ma anche l'editing, che prevede l'intervento, in sinergia con l'autore, sul contenuto dell'opera, sulla coerenza della sua struttura e anche sulla forma stilistica. È un lavoro che richiede analisi, confronto, discussione e soluzioni gomito a gomito. Così certe domeniche (l'unico giorno in cui mi era possibile) mi recavo a Firenze per lavorare insieme sul suo computer. A volte, se in piazza Santo Spirito c'era il mercato, prima di pranzo facevamo una visita per acquistare fiori freschi. In casa, durante qualche pausa, mi ero assunta il compito di accudire piante e fiori: annaffiare, eliminare foglie secche, cambiare l'acqua. Era un rito. Così come un rito, a fine pranzo, era gustare un bicchierino di vin santo prelibato che Arnaldo si procurava da amici.

Lavorare sul suo computer era un'impresa. Accumulava sul desktop file in disordine, non riusciva a scaricare gli allegati email che gli inviavo di volta in volta con le correzioni, così come lui non riusciva a inviare email con allegati. Non bastava lasciargli sulla scrivania promemoria schematizzati con la sequenza delle procedure! D'altra parte il rapporto di Arnaldo con la tecnologia, a quel che mi è dato ricordare, era alquanto problematico. Personalmente l'ho visto a proprio agio solo con la macchina del caffè espresso.

Tornando al lavoro di correzione ed editing... L'ho sempre svolto, e continuo a svolgerlo, con «acribia affettuosa e amorevole» (per citare Arnaldo e Pino), perché sono curiosa di imparare leggendo e da sempre sono innamorata della parola. Così, revisionando i testi altrui, imparo a riconoscerne le modalità espressive, gli stili lessicali e sintattici, le figure retoriche più ricorrenti, i registri linguistici...

Ma l'acribia chiama in causa il metodo. E su quello sono sempre stata intransigente, per *forma mentis* e disciplina professionale. Significa impiegare tempo per controllare anche note, citazioni, date, grafia di nomi stranieri ecc. e, naturalmente, per adeguare il testo alle norme editoriali, un lavoro incompatibile con la fretta, l'impazienza. Significa anche entrare 'dentro' i testi e sapere e capire ciò che da fuori, a volte, non si sa e non si capisce. E di conseguenza esprimere liberamente valutazioni, anche critiche, non campate in aria... Critiche non sempre bene accette, devo dire, e motivo di alcuni scontri, anche aspri, con Arnaldo. D'altra parte nessuno è perfetto e ho sempre pensato che i veri amici nella vita siano quelli che ti dicono anche cose scomode, proprio perché ti vogliono bene. È anche un segno di libertà e autonomia di pensiero, a cui personalmente non ho mai voluto rinunciare.

⁴ Ivi, p. 229.

Ma quando andavo a trovarlo ci piaceva molto anche ascoltare musica, classica e non solo, che entrambi amavamo. (È anche per questo che mi sono occupata, per circa quindici anni, di selezionare video musicali per il sito www.asfer.it, che talvolta commentavamo insieme). Oppure chiacchieravamo. Amavo il ‘tempo lento’ di quelle conversazioni, le pause, i silenzi, anch’essi segno di vicinanza e di condivisione.

Di cosa parlavamo? Qualche amarcord, libri letti, arte e bellezza, notizie di persone note a entrambi, attualità... E naturalmente politica, che anch’io ho sempre seguito con interesse e che non mancava mai nemmeno nelle nostre telefonate. Ma c’erano anche riflessioni filosofiche, bilanci esistenziali, sogni, prospettive... E a questo punto ecco comparire, immancabilmente, quella ‘clessidra’, quell’orologio. «La mia preoccupazione esistenziale, spesso inquietante, è stata quella di conoscere – anzi di amare – la vita [...] Come si fa a eliminare i sogni? Come cancellare le utopie dalla vita?»⁵. Il sogno come progettualità, come proiezione nel futuro, come strumento per esorcizzare la fine, come modalità per coltivare ancora l’incantesimo, l’affascinamento della e per la vita. Una vita vissuta in libertà, con la valigia sempre pronta per un viaggio, con l’anima dello zingaro che torna e va. Negli ultimi anni era questo il suo cruccio principale: «[...] a me adesso tocca viaggiare solo con il ricordo, *quotidie*, ancora una volta, fino a quando?»⁶.

Ma se ciò lo immalinconiva, non gli toglieva certo la forza di guardare avanti. Ed è in quella canzone folk a lui così cara, *Gracias a la vida, que me ha dado tanto*, interpretata dalla ‘cantora popular’ argentina Mercedes Sosa, che si può rintracciare il suo inno di ringraziamento alla vita.

⁵ ARNALDO NESTI, *In compagnia degli amaryllis*, cit., p. 13, 29. Non è un caso che il sottotitolo di questo libro sia *Della passione del vivere*.

⁶ ARNALDO NESTI, *A mo’ di introduzione*, in Atti della XXVII International Summer School on Religions *Il viaggio come itinerario dello spirito*, CISRECO Edizioni, 2020, p. 15.